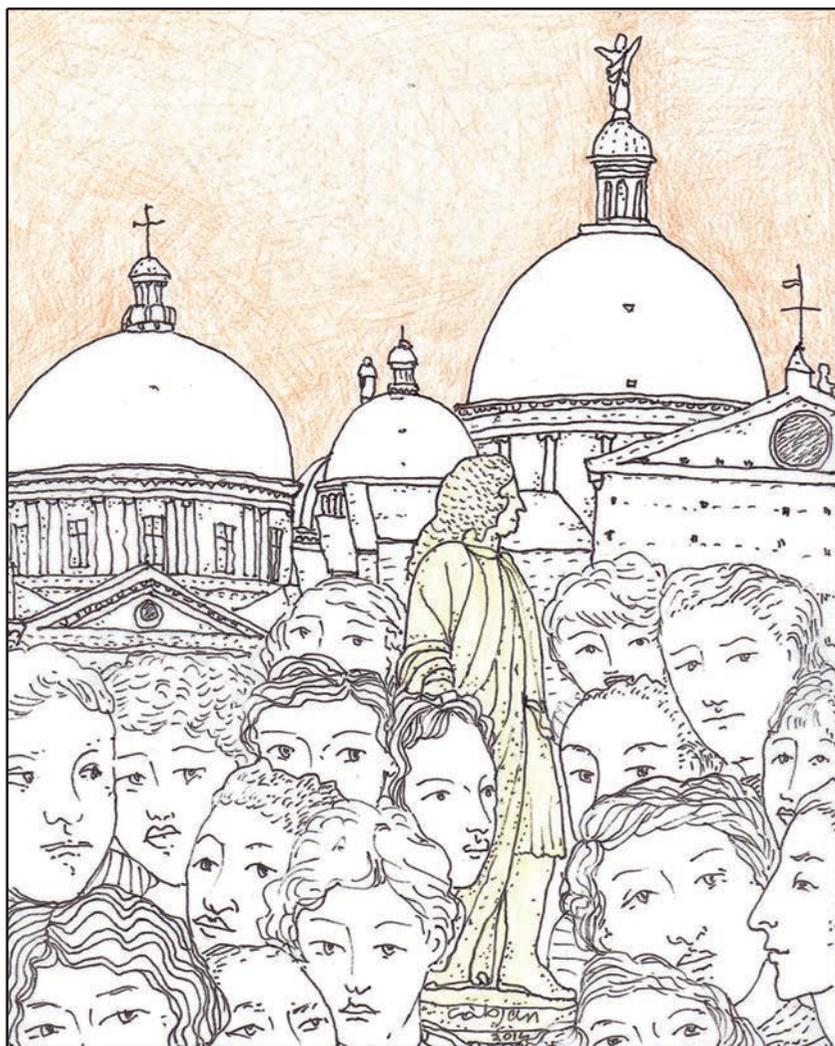


FRANCOANGELI/Urbanistica

Andrea Iacomoni

# Topografie dello spazio comune



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



FRANCOANGELI/Urbanistica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Andrea Iacomoni

# **Topografie dello spazio comune**

FRANCOANGELI

L'esperienza maturata durante gli anni in cui è stata sviluppata la ricerca presso il Dipartimento di Urbanistica dell'Università degli Studi di Firenze – oltre ai risultati conseguiti – ha rappresentato un notevole impulso per la pubblicazione di questo libro. Profonda gratitudine va a Maurizio Morandi per la partecipazione, la competenza e la passione dimostratami in tutte le fasi di sviluppo della ricerca, con il quale condivido l'interesse per il progetto urbano. Sentita riconoscenza anche a Francesco Ventura per i preziosi consigli e l'esempio di rigore intellettuale. L'importanza dei temi affrontati e la passione verso la ricerca ha profonde radici nelle esperienze maturate assieme a Mario Guido Cusmano. A lui va la mia riconoscenza per la pazienza e la generosità scientifica ed intellettuale che mi ha sempre dimostrato e per avermi trasmesso l'interesse nei confronti della città. Infine ringrazio RiMa.S s.n.c. e Co.Pre.G s.n.c. che credendo profondamente nel valore della cultura, hanno dato un sostegno fondamentale alla realizzazione del presente volume.

*Ai miei maestri “che furono in questo tempo...  
e ebbero a trovare la via da per loro;  
e il principio ancora che piccolo,  
è degno sempre di lode non piccola”.*  
(Giorgio Vasari)

*In copertina: CABJAN (Bianca Rosa Cellura Cusmano), Vivere insieme, 2014.*

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*a Chiara*



# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Maurizio Morandi</i>	pag.	11
<b>Premessa. Perché parliamo ancora di spazio pubblico</b>	»	17
<b>Introduzione. Spazio comune. La metamorfosi dal moderno al contemporaneo</b>	»	25
I. Contesto teorico di riferimento	»	26
II. Sul luogo e lo spazio	»	27
III. Pubblico, collettivo, comune	»	28
IV. Le ricerche sulle nuove tendenze	»	31
V. Verso una nuova semantica	»	35
VI. Lo spazio della vita in pubblico	»	41
VII. Lo spazio comune	»	43
VIII. I luoghi fisici della comunità	»	44
<b>1. Territorio urbano e spazio sociale</b>	»	47
1.1. Modelli di sviluppo urbano e ruolo dello spazio pubblico	»	48
1.2. L'urbanistica globalizzata	»	50
1.2.1. Metropoli, Ipercittà, Superluoghi	»	51
1.3. L'urbanistica dei cittadini	»	54
1.3.1. L'individuo e la prossimità	»	54
1.3.2. Pianificare con gli stili di vita	»	56
1.3.3. Modi di vita e Rinascimento urbano	»	58
1.4. Geografie dello spazio pubblico	»	61
1.4.1. Luoghi collettivi della città compatta	»	62
1.4.2. I territori della città diffusa	»	64

<b>2. La città inversa: urbanistica e progetto di suolo</b>	pag.	67
2.1. Progetto urbano e spazio aperto	»	69
2.1.1. La dimensione territoriale dello spazio comune	»	71
2.2. Il vuoto come elemento dello spazio comune	»	72
2.3. Il progetto del vuoto come sistema connettivo	»	75
2.3.1. La strada	»	77
2.3.2. Mobilità della soglia	»	81
2.4. Spessori territoriali/Spessori infrastrutturali	»	84
<b>3. Nuovi modelli di spazio comune</b>	»	89
3.1. La città a due velocità: fruizione dell'auto e del pedone	»	92
3.2. Infrastrutture multi-livello: la strada e lo spazio urbano	»	96
3.2.1. Strada e spazio collettivo	»	97
3.2.2. I luoghi pubblici delle infrastrutture	»	99
3.3. Il riuso temporaneo: margini e nodi	»	101
3.3.1. Il margine	»	102
3.3.2. L'uso temporaneo	»	103
3.4. La sedimentazione dei servizi collettivi	»	109
<b>4. Stratificazione funzionale nello spazio urbano</b>	»	113
4.1. L'ibridazione delle infrastrutture: mobilità e spazio comune	»	114
4.1.1. Lo spazio relazionale/funzionale	»	116
4.1.2. Infrastrutture multilivello	»	118
4.2. Sotto alla viabilità	»	119
4.2.1. Riqualificazione degli spazi sotto ai viadotti	»	121
4.2.2. Progettazione integrata di paesaggio e mobilità	»	123
4.3. Sopra la città	»	124
4.3.1. Recupero di infrastrutture dismesse	»	125
4.4. Tra gli spazi costruiti	»	126
4.4.1. Uso degli spazi marginali come luoghi collettivi	»	127
<b>5. Topografie urbane</b>	»	131
5.1. Il ruolo dello spazio comune nella progettazione urbanistica	»	132
5.2. Un approccio alla pianificazione e all'uso dei margini	»	133
5.3. Ipotesi di metodo: la visione territoriale di spazio comune	»	134
<b>Appendici</b>	»	137
A. Costruire lo spazio comune sotto alla viabilità	»	137
B. Interventi di recupero di infrastrutture dismesse	»	138
C. Progettare lo spazio comune nel paesaggio della mobilità	»	150

D. Pillole di progetti temporanei per lo spazio comune	pag. 159
E. C'era un tempo il modello di Barcellona	» 165
<b>Conclusioni</b>	» 169
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 177
<b>Fonti delle immagini</b>	» 189



## *Presentazione*

Questo libro, che trae origine da una tesi di dottorato che ho seguito come tutor insieme a Francesco Ventura alla Facoltà di Architettura di Firenze, mi ha offerto l'occasione per riflettere su diversi punti che riguardano il tema dello spazio pubblico. In questa presentazione proverò ad evidenziare quei temi che lo scritto di Andrea Iacomoni mi ha particolarmente stimolato e a rispondere al quesito posto nella premessa: perché parliamo ancora di spazio pubblico.

La risposta può essere trovata in una serie di considerazioni e di prassi che stanno contribuendo alla trasformazione del concetto di spazio pubblico quale quello che abbiamo ereditato dall'urbanistica del movimento moderno.

Prima di evidenziare i vari aspetti con i quali la cultura urbanistica si sta confrontando sul concetto di spazio pubblico occorre precisare che il testo affronta categorie descrittive e analisi finalizzate ad una visione progettuale dei concetti affrontati. La finalizzazione progettuale è destinata alla trasformazione della città e del territorio, aspetto fondamentale per comprendere la nuova realtà insediativa. Oggi, più che nel passato, quell'identità tra analisi e progetto già ben evidenziata negli anni Sessanta del secolo scorso nelle analisi tipo morfologiche è indispensabile per configurare nuovi strumenti progettuali che ci consentano di intervenire sull'urbanistica contemporanea.

Un primo punto sul quale Iacomoni si sofferma riguarda il concetto di spazio pubblico affrontando contemporaneamente le categorie spaziali che lo definiscono e le caratteristiche dell'uso che ne viene fatto. Senza riprendere i temi ben illustrati dall'autore, mi soffermerò sulle relazioni che intercorrono tra forma o geometrie dello spazio e uso che dello spazio viene fatto. Come è stato notato già molti anni fa da Herbert Gans "lo spazio proposto dal progettista è soltanto un ambiente potenziale; il sistema sociale e la cultura della gente che lo userà determinano fino a che punto quello spazio diventerà un ambiente effettivo". Sono infatti le funzioni e gli usi attribuiti

allo spazio dalle persone a dargli significato. Lo spazio pubblico in molti casi, pur rimanendo invariato sul piano morfologico assume diversi significati a seconda degli usi. Possiamo dire che uno spazio pubblico è tanto più interessante e complesso quanti più usi potrà ospitare nel tempo: le nostre città storiche ne sono un grande esempio.

Per quanto riguarda più specificatamente il tema del volume è interessante fare qualche considerazione sulla trasformazione delle definizioni che lo spazio pubblico ha assunto nel tempo fino ad arrivare alla definizione attuale, che viene adottata nel libro, di spazio comune.

Parlare di spazio pubblico significa far riferimento ad una città dove la distinzione tra pubblico e privato è netta e definisce ambiti territoriali nettamente separati anche nell'uso degli spazi aperti. L'urbanistica moderna troverà nello spazio pubblico il campo di applicazione delle sue metodologie e la divisione funzionalista tenderà a frazionare lo spazio pubblico, tendenzialmente unitario, in tanti spazi separati ai quali saranno attribuiti usi diversi. Lo spazio collettivo non sarà più esteso all'intero spazio pubblico, sarà considerato uno spazio specifico per le attività di scambio, per un'attività "democratica" sempre più obsoleta. Dal termine attività collettiva saranno sempre più escluse quelle attività che esprimono le contraddizioni all'interno della città. Lo stesso uso individuale di questo spazio che due grandi studiosi dello spazio urbano, Chermayeff e Tzonis<sup>1</sup>, inserivano tra le attività da prevedere è stata sempre più emarginata da una tendenza alla normalizzazione delle azioni nello spazio aperto e all'esclusione dell'imprevisto.

Queste tendenze si stanno affievolendo negli ultimi anni con la critica alla cultura funzionalista. Alla concezione dello spazio aperto come spazio collettivo si sta sostituendo un'idea di spazio comune<sup>2</sup> inteso come spazio capace di contenere al suo interno tanti usi, in modo da rispondere alla sua funzione fondamentale che è quella di integrare tutte le componenti della città, comprese le sue contraddizioni. Il nuovo spazio comune "è una zona aperta in continuo mutamento, sottoposta al passaggio e alla sosta, all'attraversamento veloce e soprattutto allo scambio (dei linguaggi, delle esperienze, delle progettualità). È uno spazio fluido, contingente, non necessariamente dotato di un uso prestabilito"<sup>3</sup>. In quest'ottica può trovare

<sup>1</sup> S. Chermayeff, A. Tzonis, *La forma dello spazio collettivo*, il Saggiatore, Milano, 1971.

<sup>2</sup> Per un approfondimento dello spazio comune cfr. A. Di Giovanni, *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci, Roma, 2010.

<sup>3</sup> A. Lazzarini, *Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea*, Sellerio, Palermo, 2011.

posto quell'idea di spazio collettivo che superi un'accezione statica e proponga un collettivo dinamico già individuato da Benjamin nei boulevard parigini come "essere sempre inquieto, sempre in movimento".

Gli spazi aperti intesi come spazi comuni divengono "spazi della compresenza senza comunione né condivisione"<sup>4</sup>, "supporti entro cui si dispiegano sistemi di relazioni sociali che non implicano necessariamente appartenenza a un certo milieu locale, comprensione e fiducia reciproca, condivisioni di valori e visioni"<sup>5</sup>. Un esempio recente di spazio comune alla grande scala ci viene dal progetto di Chemetoff per l'Ile de Nantes. Si tratta di uno spazio molto grande fatto di distese piatte o leggermente inclinate prive di una destinazione funzionale, frequentato in diversi momenti della giornata e usato da diverse tipologie di persone che se ne appropriano liberamente e lo investono di diversi significati.

Tra i diversi usi nello spazio comune sono inseriti anche gli usi singoli come espressione di bisogni individuali tradizionalmente ignorati dall'urbanistica riformista. Credo che sia molto importante accogliere l'individualità e i bisogni individuali nella progettazione della città contemporanea come è stato proposto da Bourdin<sup>6</sup> e Ascher<sup>7</sup> che non si sono fatti intimidire dalla retorica antindividuale.

In quest'ottica anche gli spazi privati possono tornare a svolgere un ruolo importante nella città e nella definizione del suo paesaggio. Cito solo un caso tra gli innumerevoli: la sistemazione dei giardini privati delle case nel quartiere di Loisaïda a Manhattan<sup>8</sup>. In questo quartiere ricco di giardini privati, si è sviluppato un atteggiamento culturale diffuso che ha spinto tutti gli abitanti a curare particolarmente la qualità dei loro giardini. I giardini privati sono entrati nel paesaggio urbano e la loro gestione è divenuta patrimonio comune. È stato creato così un paesaggio urbano composto dai giardini, ma anche dalla qualità della gestione comune di questo patrimonio. È un paesaggio continuo ma vario in quanto ogni giardino si è sviluppato secondo le scelte del singolo abitante. La gestione comune e un finanziamento pubblico comporta l'obbligo della manutenzione e l'impegno di permettere la fruizione di questo patrimonio al pubblico (obbligo di tenere i giardini aperti e l'impegno a svolgere varie manifestazioni collettive).

<sup>4</sup> J.L. Nancy, *La ville au loin. Mille et une nuit*, Fayard, Paris, 1999; ed. it. *La città lontana*, Ombre corte, Verona, 2002.

<sup>5</sup> Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

<sup>6</sup> A. Bourdin, *La metropole des individus*, Editions de l'aube, La Tour d'Aigues, 2005.

<sup>7</sup> F. Ascher, *L'age des metapoles*, Editions de l'aube, La Tour d'Aigues, 2009.

<sup>8</sup> M. Pasquali, *Loisaïda NYC Community garden*, A+M bookstore, Milano, 2006.

L'uso dello spazio comune presuppone la massima attenzione all'accessibilità e alla possibilità di ospitare una vasta gamma di fruizioni dal punto di vista sociale e territoriale. Se si tratta di una piazza questa deve uscire da una dimensione localistica e rendersi disponibile ai bisogni dell'intera città. Se si tratta di parti di città, ad esempio i centri storici, questi devono aprire la loro fruibilità ad un intorno quanto più ampio possibile. Queste aperture garantiscono una vivibilità del centro storico che lo inserisce nelle dinamiche complessive della città togliendogli qualsiasi rischio di ghettizzazione sociale o culturale.

Pensiamo all'importanza dell'iniziativa attuata da Renato Nicolini nella seconda metà degli anni Settanta con l'estate romana. Il centro storico della città era allora degradato e valorizzato solo da alcune iniziative di gentrificazione che riguardavano l'edilizia residenziale. Con l'estate romana tutti i suoi spazi pubblici vennero investiti da una pluralità di iniziative che fecero convergere sul centro storico gli abitanti di tutta la periferia. Gli spazi pubblici cominciarono ad essere curati e la presenza delle persone allontanò la paura che era presente nelle ore notturne.

Il problema di vitalizzare lo spazio comune anche nelle ore tradizionalmente più vuote è stato risolto a Lisbona negli spazi dell'expo con la localizzazione di una funzione anomala, raramente presa in considerazione dai progetti urbani: accanto al centro commerciale, alla stazione della metropolitana, all'acquario e ai ristoranti è stato costruito un casino che garantisce le presenze di persone per tutta la notte.

Il problema della paura nello spazio pubblico o comune è un problema che si è sempre presentato nella città, che però ha trovato nel controllo sociale, nelle relazioni di prossimità e nello spazio pubblico diversi sistemi di rassicurazione. Con l'organizzazione funzionalista dello spazio urbano ogni zona trovava il proprio spazio pubblico di confronto: le aree produttive erano vissute dagli addetti ai lavori, le aree verdi frazionate in parchi gioco per bambini, le aree sportive attrezzate (maneggi, percorsi controllati), erano vissute in momenti della giornata idonei, le aree residenziali erano controllate dall'organizzazione comunitaria degli abitanti.

In questo sistema che, frazionando strati di popolazione e attività, rendeva non inquietante la città, lo spazio pubblico aveva perduto però sempre più il suo ruolo di spazio di confronto fra le differenze che animano la complessità urbana, di spazio per quell'integrazione indispensabile affinché l'incontro con il diverso non fosse fonte di ansia, di spazio nel quale l'interesse generale potesse contribuire a sviluppare una nuova identità dei luoghi. Si era così realizzata, come notava Sennett, "la neutralizzazione dell'ambiente urbano". La strada, ridotta dalla Carta d'Atene e dalla cultura

funzionalista a spazio adibito esclusivamente alla circolazione, aveva perso quella caratteristica di integrare lo stare ed il passare già proposto nella città ottocentesca dal boulevard haussmaniano.

La valorizzazione di quello che abbiamo inteso per spazio comune è quindi particolarmente importante: tutti i vuoti, compresa la viabilità, devono essere occupati da una pluralità di usi collettivi e individuali.

Un ruolo importante per questa valorizzazione lo svolgono gli usi temporanei di spazi inutilizzati, siano essi spazi di proprietà pubblica o spazi privati abbandonati. Questo può avvenire con regolari contratti di affitto o pratiche di occupazione abusiva.

Di particolare interesse per il fine della valorizzazione dello spazio comune lo rivestono le pratiche spontanee che possiamo definire “iniziative dal basso”.

Ricordiamo la mostra *Post it city* tenuta nel 2008 a Barcellona dove erano illustrati 78 casi di occupazioni spontanee in 20 città di tutto il mondo e la mostra *Spontaneous Interventions* presentata nel padiglione degli Stati Uniti d’America alla Biennale di Architettura di Venezia nel 2012. In questo secondo caso sono stati presentati 124 progetti di architetti, designers, urbanisti e semplici cittadini che hanno apportato miglioramenti in aree pubbliche proponendo interventi per espandere la bellezza, il benessere, la funzionalità, la sicurezza e la sostenibilità delle città. Queste come altre si sono avvalse per lo più di pratiche partecipative.

Un capitolo del libro è dedicato alla strada inserendola a pieno titolo nello spazio comune. Occorre infatti superare un’idea di strada come semplice collegamento e considerarla un elemento inserito nell’ambiente dove più eventi si susseguono e dove il suo significato è dato dall’insieme delle componenti fisiche e sensoriali con le quali entra in contatto. Un paragrafo è dedicato al ruolo della strada nella storia della città e alla perdita di complessità che ha raggiunto con il movimento moderno.

Ritrovare questa complessità è oggi particolarmente importante per tutti quegli ambiti che chiamiamo città diffusa e che comprendono la grande maggioranza degli insediamenti. In un contesto che, come sappiamo è da riqualificare, è fondamentale partire dal sistema dei flussi che sono i principali protagonisti di questi insediamenti.

Progettare o riprogettare un percorso permette di conoscere ed incidere su un ambiente molto vasto e inserire, come quando si definisce una rotta, un insieme di componenti più svariate. Come riporta l’autore, riprendendo Lynch, la strada è un’opera d’arte e come tale entra a far parte della valutazione estetica della città. La presenza della strada nella valutazione estetica della città, soprattutto della città contemporanea, significa inserire nella os-

servazione il tempo, anche nella sua dimensione di Kairos (tempo adatto per svolgere un evento); questo vuol dire accogliere la trasformabilità dei significati dello spazio aperto sulla base degli usi, fare riferimento alla dinamicità delle forme, delle percezioni, delle trasformazioni.

L'attenzione alla strada è supportata nel libro da un'appendice dove sono riportati progetti di strade o di riuso di strade dismesse. Alcuni sono noti, ma ben commentati, altri, meno noti, sono di particolare interesse.

L'ampia gamma di significato dato allo spazio comune lo rende protagonista nei processi di trasformazione dei sistemi insediativi. Particolarmente importante risulta il sistema dei vuoti e quindi dei potenziali spazi comuni nella città diffusa. Oggi in questo contesto i vuoti sono tanti e se vogliamo escluderli da una concezione di vuoti disponibili ad ospitare nuove edificazioni dobbiamo costruire un sistema di valori e di progetti da proporre.

I riferimenti progettuali per questa riconfigurazione dello spazio aperto vanno ritrovati nel progetto urbano così come si è andato definendo negli ultimi anni che possiamo così identificare: il radicamento del progetto nella storia della città, l'attenzione alle relazioni tra costruito e spazio aperto, l'apertura ad altri apporti disciplinari, l'importanza delle pratiche d'uso dello spazio, il confronto tra le diverse scale del progetto, la capacità di misurarsi con le pratiche di gestione e con i tempi della trasformazione urbana. Questi aspetti ed in particolare la capacità di accogliere nel progetto diverse scale, i materiali verdi, i sistemi idraulici e gli usi agricoli del territorio rendono sempre più simile la progettazione degli spazi comuni alla progettazione paesistica. Il vuoto è infatti un elemento fondamentale con il quale la progettazione del paesaggio si misura.

Per concludere vorrei mettere in evidenza la ricchezza della bibliografia allegata. Gli argomenti utilizzati nella divisione dei titoli sono pertinenti con l'organizzazione del libro e i volumi citati, pur essendo principalmente in italiano, raccolgono una vasta gamma di riferimenti difficilmente ritrovabili in bibliografie analoghe.

Roma, 23 ottobre 2014

## *Premessa*

### **Perché parliamo ancora di spazio pubblico**

*La città è un essere umano collettivo.*  
(Marcel Poëte)

Ormai da tempo molti studi evidenziano come nella trasformazione urbana sia sempre più determinante la modifica del concetto di spazio pubblico, molto spesso variandone concetti, uso, fino ad indicarne la sua fine; anche se in verità i luoghi collettivi hanno sempre determinato la forma della città, nella continuità e nei rapporti tra gli spazi. Certamente con l'evoluzione della società si è evidenziato un diverso modo di vivere la città, con la conseguente modifica dello spazio di vita collettiva; ma questo, se pur in forme e con ruoli diversi, rappresenta sempre il luogo essenziale per la vita dei cittadini. In questo consiste il carattere urbano: un inseparabile rapporto tra spazio costruito e spazio aperto – libero e accessibile – “dove le città sono in primo luogo degli spazi pubblici” (Bohigas, 2004). Tuttavia i mutamenti tipologici e d'uso di questi luoghi hanno determinato considerevoli variabili nella forma urbana, ad esempio passando dalla compattezza morfologica alla disgregazione dei servizi; oppure spostandosi dalla orizzontalità delle funzioni collettive nello spazio tradizionale, verso una sovrapposizione dei servizi che indirizza lo spazio contemporaneo nella direzione di una “topografia funzionale”.

Lo spazio urbano, come si è conformato nel tempo, è il prodotto di fattori sociali, economici e culturali che abbinandosi hanno dato origine alla “spazialità complessa” della città. Tale complessità è riscontrabile proprio nello spazio pubblico, che esprime e contiene i caratteri e le identità sociali specifiche della città; così esso costituisce uno degli elementi fondamentali, – come parte strutturante della forma urbana – che rimanda alla dimensione civica nel suo complesso (Cusmano, 1997). Difatti “le città sono nate

quando non gli edifici, ma gli spazi non costruiti hanno assunto significato” (Pica Ciamarra, 2005). Pertanto la città e lo spazio pubblico sono legati indissolubilmente; come sostiene Salzano si può affermare che la città si forma con gli spazi pubblici (Bottini, 2010). In particolare questi rappresentano la “spina dorsale”, gli elementi fondanti che costituiscono la struttura della città.

Se pur lo spazio pubblico sia contenuto nel piano urbanistico, è stato evidenziato solo a fasi alterne all’interno della progettazione urbana. Con lo studio dello spazio aperto invece si evidenzia una ricorrente ed interessante metodologia di intervento nella città, con il vuoto che diventa elemento strutturale e strutturante della forma della città e del territorio (Viganò, 1999). Riflessioni attente all’evoluzione della città evidenziano come lo spazio pubblico nel tempo abbia subito modifiche rimanendo sempre al centro del rapporto tra costruito e vuoto. Proprio il ruolo del vuoto è riconoscibile anche in alcuni testi degli urbanisti ottocenteschi, in particolare Sitte, dove la sua posizione appariva emblematica con l’affermazione del tema del vuoto come punto di partenza del progetto della città<sup>1</sup>. Ma come sappiamo la rottura imposta dal Movimento Moderno, ha comportato la dissoluzione della continuità del costruito con lo spazio aperto, aprendo la città e trasformando le strade in semplici collegamenti. Si è ribaltato così il volto dello spazio aperto, da “vuoto contenuto” a “vuoto contenente”. In questi termini si individua la nuova inversione di tendenza che comporta un’attenzione particolare al progetto del vuoto; tale inversione può essere sintetizzata nei processi pianificatori della città inversa (Viganò, 1999), evidenziato dagli studi di Bernardo Secchi (1986) che ha individuato la natura specifica del progetto urbanistico nel “progetto di suolo”, nello spazio non edificato. Oppure Rem Koolhaas (2006) che a suo modo ha sostenuto la necessità di “immaginare” il vuoto.

In questa ottica il vuoto diventa “sostanza”, contendendo un’alta densità di avvenimenti, uno spazio diversificato e aperto, giungendo ad avere un cospicuo significato culturale e collettivo (Espuelas, 1999). Lo spazio di relazione sarebbe come il “tempo morto” menzionato da Deleuze, cioè “la parte importante dell’evento. Non è né un prima né un dopo; costituisce lo spessore stesso dell’evento” (Gausa, 2005).

Un fondamentale approfondimento da eseguire è quello relativo all’individuazione delle varie definizioni e molteplicità implicite nella nozione di

<sup>1</sup> Riferimenti sono stati fatti anche da autori come Stubben, Cullen, Lynch. Cfr. Di Biagi, (2002) e Choay (1965).

spazio pubblico. Nel dibattito contemporaneo, ormai da tempo vengono utilizzati un “grappolo di termini” (Gabellini, 2002) spesso in maniera intercambiabile: spazio collettivo, spazio pubblico, spazio aperto, centralità, luoghi centrali, cuore, spazio comune ecc.<sup>2</sup>, termini nati in tempi diversi e con funzioni diverse<sup>3</sup>. In questa lettura la locuzione “spazio comune” è probabilmente la più adatta a comprendere i ragionamenti sottintesi e le esperienze che investono molteplici dimensioni dello spazio, della forma e dell’uso. Il concetto di spazio comune prevede e contiene un uso individuale dello spazio nell’accezione di bisogni personali; qui si va oltre il concetto di collettivo (comune è un bene che è di tutti e di altri) perché contiene anche la componente individuale.

Però non tutti gli spazi pubblici sono anche nella stessa misura, spazi di socialità, perché privi delle qualità sociali e ontologiche necessarie. Marco Torres<sup>4</sup> ne ha individuato le seguenti tipologie: – spazi che consentono la sosta temporanea; – sono luoghi aperti all’imprevisto; sono luoghi dove si manifestano le emozioni ed i sentimenti collettivi, dove si formano le identità individuali e sociali; – si svolgono contatti di natura prevalentemente informale. Se analizziamo gli spazi urbani attuali con queste prerogative, possiamo notare come gli spazi pubblici si possano contraddistinguere in ambienti aperti, dinamici e legati ai flussi della mobilità, che acquisiscono una rilevanza quali spazi di riqualificazione non solo di tipo fisico ma anche simbolico. Così essi offrono dei nuovi luoghi all’intero territorio ritornando ad evidenziare un ruolo, una centralità, come spazi comuni all’interno di un vasto territorio.

Tutte le attività umane sono condizionate dal fatto che gli uomini vivono insieme, ogni azione non può essere nemmeno immaginata fuori della società degli uomini<sup>5</sup> (Arendt, 1958). L’uomo non è mai solo, ma già pre-costituito alla sua superindividualità (Pica Ciamarra, 2005), è un animale sociale prima di essere un animale politico. Alla base di questa definizione

<sup>2</sup> L’etimologia esprime come questi siano espressione di punti di vista differenti, ma a volte anche l’uno contenente l’altro.

<sup>3</sup> Ad esempio “luogo centrale” e “centralità” hanno l’ibridazione di Central place e Core.

<sup>4</sup> Dello stesso autore si confronti per un approfondimento il volume *Luoghi magnetici*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

<sup>5</sup> Non che Platone o Aristotele ignorassero o non avessero considerato il fatto che l’uomo non può vivere fuori della compagnia degli uomini, ma non includevano questa condizione tra le caratteristiche specificatamente umane: al contrario ritenevano essa fosse in comune con la vita animale, e che solo per questa ragione non potesse essere fondamentale umana (Arendt, 1958).